

I caratteri originari della popolazione di etnia grecanica e la fine del rito bizantino nella Grecia salentina

Pantaleo Palma

Abstract. *It is not easy to be able to somehow reconstruct the original characteristics of the Grecanic ethnic population due to the lack of adequate documentary sources preserved in the many possible archives. Only the fleeting testimonies found in the ancient parishes of Galatina, Copertino and Gallipoli were fundamental, concerning the formulas used in the celebration of birth certificates and those concerning marriage, present in the first book of Melpignano, drawn up before the dictates of the Council of Trent (1545-1563), and from this imposed on the entire Christian world. Through their comparison, the possible differences between the Greek and Latin ethnic groups emerged. In the extreme necessity on the part of the Catholic Church of having to fight the various heresies developed throughout Europe under the pressure of the millenarian instances born at the end of the fifteenth century, Salento Greece, where the language, habits and customs of Byzantine origin still resist, is forced to suffer the inexorable process of 'normalization' to the remaining Latin area. In a context of enormous tax burdens on each community, the fact of being 'Greek' priests and therefore adding the possibility of being married with children, thus taking advantage of ecclesiastical immunities, generates hatred and conflict in one's social context, as is witnessed in the decisions and decrees of the Royal Chamber of Sommara, a court sitting in Naples, competent to resolve disputes arising locally.*

Riassunto. *Non facile è poter ricostruire in qualche modo i caratteri originali della popolazione di etnia grecanica per mancanza di adeguate fonti documentarie conservate nei tanti possibili Archivi. Solo sono state fondamentali le labili testimonianze rinvenute nelle antiche parrocchie di Galatina, Copertino e Gallipoli, concernenti le formule usate nella celebrazione degli atti di nascita e quelle riguardanti il matrimonio, presenti nel primo libro di Melpignano, redatte prima dei dettami del Concilio di Trento (1545-1563), e da questo imposte a tutto l'orbe cristiano. Attraverso il loro confronto sono emerse le possibili differenze tra l'etnia grecanica e quella latina. Nella estrema necessità da parte della Chiesa cattolica di dover combattere le diverse eresie sviluppate in tutta Europa sotto la spinta delle istanze millenaristiche nate alla fine del Quattrocento, la Grecia salentina, dove resistono ancora lingua, usanze e costumi di origine bizantina, è costretta a subire l'inesorabile processo di 'normalizzazione' alla restante area latina. In un contesto di enormi imposizioni fiscali a carico di ogni comunità, il fatto di essere preti 'greci' e quindi di aggiungere la possibilità di essere sposato con figli, usufruendo quindi delle immunità ecclesiastiche, genera nel proprio contesto sociale astio e contrapposizioni, come è testimoniato nelle decisioni e decreti della regia Camera della Sommara, tribunale sedente in Napoli, competente per dirimere le controversie sorte in ambito locale.*

La caduta dell'Impero romano d'Occidente, avvenuta il 4 settembre 476, segna l'inizio per la penisola italiana di un lungo periodo di transizione, in cui il suo terri-

torio diventa teatro di violenze e scorrerie nella sua conquista da parte dei nuovi popoli germanici. La vita e le leggi delle antiche popolazioni italiche che avevano trovato giusto regolamento e progresso nel codice del diritto romano risultano sconvolte dalla regressione ed al ritorno allo stato di rozzezza delle leggi barbare. In mancanza di uno Stato fortemente centralizzato, come era stato senza dubbio quello romano, la Puglia e la provincia di Terra d'Otranto – quest'ultima grazie sempre alla sua condizione di “terra di frontiera” nel bacino del Mediterraneo, con i suoi porti di Otranto, Gallipoli, Taranto e Brindisi – riescono a riconquistare una nuova dimensione nell'ambito delle nuove mutevolissime situazioni geo-politiche che caratterizzano il periodo tra la fine del 400 e la fine del Mille, periodo della conquista normanna.

Nell'affermazione del potere dell'Impero romano d'Oriente in Italia, l'imperatore bizantino Giustiniano promulga, nel 529, la *Prammatica sanzione*, una legge che ristabilisce l'ordine sociale ed economico, turbato in seguito alla guerra greco-gotica del 535, e che estende all'Italia la validità delle norme contemplate dal suo *Corpus juris civilis* (529). La raccolta di norme e sentenze nel campo penale e civile è destinata a rimanere nel tempo come la base del diritto in Europa.

L'organizzazione istituzionale del territorio sottoposto al governo dell'Impero bizantino con capitale Bisanzio, o Costantinopoli, prevede la creazione di piccole proprietà assegnate ai *contadini-milites* in cambio delle prestazioni tenute nell'esercito stanziato nelle province. Se per mancata produttività una di queste singole famiglie non fosse in grado di pagare la quota fiscale corrispondente alla propria entità agraria, lo Stato bizantino si rivale sulla comunità del villaggio rurale a cui appartiene la famiglia inadempiente. La riscossione dei tributi avviene tramite i funzionari addetti residenti nei centri cittadini. Il villaggio rurale insieme al suo suolo agrario costituisce per l'ordinamento bizantino una unità economica inscindibile che assomma contadini liberi, affittuari e nullatenenti. È inoltre una *entità fiscale*, o *circostrizione*, e come tale iscritta nei registri di catasto del *Catepanato* pugliese residente in Bari.

Questa cellula del complesso organismo fiscale, più che demografico, costituisce il fondamento giuridico del *chorion*, cioè del villaggio. La sua estensione varia da una zona all'altra della regione, in proporzione diretta alla natura del suolo, collina o pianura o terreno boschivo o roccioso. È sufficiente che una famiglia locale o immigrata bizantina dissodi un terreno abbandonato o incolto, richiami altri contadini non impegnati o almeno nullatenenti per il fisco, perché quella famiglia formi la base del *chorion* e come tale risponda del nucleo collettivo dinanzi al fisco. Da quel momento in poi l'imposta cade su quel gruppo, che può anche ingrandirsi con l'aggiunta di altre terre e di altri contadini sino a costituire un villaggio rurale fortificato o non fortificato.

Per quanto riguarda l'organizzazione ecclesiastica le chiese e le cappelle ancora, sono, nei tratti originari della Grecia salentina, presenti preferibilmente fuori dal centro abitato. Ognuna di queste realtà rappresenta un singolare universo, intorno al quale trovano aggregazione molto spesso un cimitero e un “hospedale”, cioè un

locale destinato ad assicurare ospitalità ai pellegrini di passaggio ed assistenza ad ammalati e bisognosi. Il luogo sacro quindi, per la complessità delle sue funzioni, è un luogo fortemente radicato nel territorio che risponde egregiamente ai diversi bisogni religiosi ed assistenziali della popolazione. In ogni comunità, sotto la guida del Patriarca di Costantinopoli, il *protopapàs*, cioè l'arciprete, ed i tanti altri sacerdoti e clerici, amministrano i diversi sacramenti e svolgono le sacre cerimonie religiose nella comunità affidata alle loro cure spirituali. La sacra liturgia celebrata nelle diverse chiese e cappelle è quella antichissimi stabilita da san Giovanni Crisostono (344-407).

A questi luoghi di culto è da aggiungere ancora, fino all'inizio del processo di disgregazione, la presenza diffusa dei monasteri basiliani a felice contatto con la natura e con l'ambiente da cui traggono e ricambiano sussistenza, ricchezza e cultura, secondo la tradizione contemplativa degli ordini orientali. Tale presenza monastica e quella del clero bizantino portano alla realizzazione di *cripte*, *cenobi*, *laure*, luoghi di penitenza tutti *ipogei*, cioè scavati nella roccia. Testimonianze religiose che si possono ancora ammirare disseminate in tutta la penisola salentina e lungo le spettacolari pendici della Murgia.

Se la presenza dell'Impero bizantino in buona parte dell'Italia meridionale per circa mezzo millennio riesce a plasmare la sua popolazione ai riti ed alle consuetudini delle restanti popolazioni bizantine, dopo l'anno Mille, con l'avvento dei Normanni nell'Italia meridionale, è stato necessario più di un altro mezzo millennio per riuscire a cancellare quasi ogni sua traccia. La conquista della Puglia viene favorita dal diffuso clima antibizantino della popolazione a causa delle gravose imposizioni fiscali, dovute per difendere l'impero dai nemici. Condizione che avevano già provocato diversi tentativi di rivolta.

Con la conquista dell'Italia Meridionale da parte dei Normanni nell'XI secolo e con la perdita di ogni potere sulla Puglia da parte dei bizantini tra il 1041 ed il 1071, la provincia di Terra d'Otranto si avvia a conoscere nuove istituzioni ormai affermate nel resto dell'Europa Occidentale. Periodo storico caratterizzato istituzionalmente come periodo feudale, durato quasi un millennio, cioè dalla metà del primo secolo dopo il Mille fino ai primi anni dell'Ottocento. Sul piano istituzionale la nuova organizzazione del potere vede infatti l'affermazione del *feudo* come nuova forma di governo del territorio imposta dai nuovi conquistatori. Tale istituzione si sviluppa con le dinastie degli Svevi, Angioini ed Aragonesi, succedutisi nel tempo sul regno di Napoli. Certamente vessati dalle pesanti imposizioni fiscali e mortificati senza alcun dubbio dai soprusi perpetuati dai nuovi conquistatori, intorno al 1270 troviamo l'imposizione sovrana rivolta agli abitanti di Martignano e Sternatia di tornare nelle proprie abitazioni che avevano abbandonato in precedenza. Situazione ripetuta ancora alla fine del 1279 dagli abitanti di Martignano e Sternatia, a cui vanno aggiunti gli abitanti di Zollino, di Ussano e Galugnano.

Le lacerazioni intanto tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa latina maturate nel tempo nei diversi Concili significano per la Chiesa latina, oltre la supremazia religiosa, anche la sua influenza ed il suo controllo su queste ultime frange del territo-

rio del regno di Napoli. Oltre alle istituzioni ecclesiastiche quindi sono anche i feudatari, signori delle terre in questione, prima di origine normanna poi al seguito delle dinastie angioine ed aragonesi, cioè provenienti dal resto d'Italia, dalla Francia e dalla Spagna, i principali artefici che favoriscono l'affermazione dei costumi, delle usanze e della religiosità latina. Sono i principali centri di Terra d'Otranto a subire l'inevitabile tracollo dei costumi ed usanze bizantine. La loro più immediata funzione commerciale e strategica per il controllo del territorio, che caratterizza la presenza nelle rispettive città di potenti e dinamici fattori economici come di fondamentali istituzioni politico-amministrative, sono fattori essenziali che accelerano inesorabilmente i processi di trasformazione delle diverse realtà sociali¹.

Con la conquista normanna, in Copertino infatti, nell'opera di potenziamento delle strutture politico-religiose militari della penisola salentina, su ordini del conte Goffredo vengono iniziati nel 1088 i lavori per la realizzazione di una nuova chiesa, destinata a sostituire quella di rito greco dedicata a San Nicola. Nel 1235 Manfredi ne completa la costruzione, la eleva a basilica dedicando un altare a S. Maria *ad nives* e la dota adeguatamente concedendo privilegi e franchigie².

Galatina, rappresenta, nel periodo tra l'ultimo Medioevo e la prima Età moderna, il crocevia di importanti fattori ed interessi economici, politici e sociali, caratteristici ed insiti nell'intera provincia di Terra d'Otranto, spinti all'interno dal processo di progressivo isolamento a causa del decadimento del bacino orientale del Mediterraneo, culminante con la conquista del porto e della città di Otranto nel 1480-81 da parte delle armate turche. Nello scontro tra le due etnie presenti nella provincia di Terra d'Otranto, Galatina diventa nel Medioevo un fondamentale "incuneamento" nel cuore dell'area di tradizione greca, di cui la diffusa organizzazione ecclesiastica e i costumi, in ogni comunità costituiscono la tutela e la continuità delle secolari tradizioni dei padri.

Interprete fondamentale del segno dei tempi è Raimondello, o Raimondo del Balzo Orsini, conte di Soletto (1385-1406) e sposo di Maria D'Enghien contessa di Lecce, che per la sua lungimiranza politica riesce a porsi al centro dell'attenzione nelle fortune del regno di Napoli tristemente dilaniato dalle lotte per la successione, negli ultimi anni del Trecento e la prima metà del Quattrocento, tra le famiglie Durazzo e D'Angiò, pretendenti al trono lasciato da Giovanna I, a cui non sono certo estranei gli interessi del Papato, dato che sul regno di Napoli ha da sempre vantato il diritto di investitura. Nel Grande Scisma d'Occidente (1378-1417), nel prendere parte nelle guerre tra i diversi Stati europei divisi tra i papi Clemente VII ed Urba-

¹ Cfr. P. PALMA, *Le antiche registrazioni degli atti di battesimo della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Galatina*, in *Galatina e il Basso Salento tra Quattro e Cinquecento. Atti del convegno di studi (Galatina, 31 ottobre – 2 novembre 1991)*, a cura del Distretto scolastico di Galatina e della Società di Storia patria per la Puglia – sezione di Galatina, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 3, 1993, pp. 145-160.

² P. PALMA, *L'Archivio della chiesa collegiata di S. Maria da nives in Copertino tra istituzioni ecclesiastiche e giurisdizionalismo anticuriale*, in *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, in «Società e religione», 8, 1989, p. 13.

no VI, occorre in aiuto di quest'ultimo assediato in Nocera con i suoi cardinali³. In segno di riconoscenza, il pontefice concede al conte Raimondello con due bolle datate 25 marzo 1385, la facoltà di costruire e al ministro dei frati Minori di accettare un convento con ospedale e chiesa in San Pietro in Galatina, terra di cui l'Orsini è feudatario, dedicandola alla santa venerata in Alessandria d'Egitto⁴ in ricordo del suo culto molto diffuso in Provenza, in particolare nell'antica città di Baux, terra da cui provenivano i propri avi principi di Orange.

La creazione della chiesa, del convento e dell'ospedale di S. Caterina d'Alessandria e il suo affidamento con bolla *Pia Vota* del 30 agosto 1391, del papa Bonifacio IX (1389-1404), a Bartolomeo *de Alumna*, la facoltà di istituire nel convento di S. Caterina la Vicaria dei frati di Bosnia⁵, facendo il centro d'irradiazione della latinità nel Salento, come la realizzazione della splendida guglia della chiesa matrice di Soletto eretta nel 1387, sono la testimonianza del suo impegno nel combattere il rito bizantino nel Salento. Per rafforzare l'azione di emarginazione del carattere greco e diffondere quello latino tra la popolazione inoltre, l'antico convento di Gallipoli nel 1400 viene tolto ai Conventuali e ceduto agli Osservanti ed aggiunto agli altri dipendenti dalla Vicaria di Bosnia. A questo si aggiungono i "conventi di Minervino, di Altamura e di S. Maria della pace di Venosa costruiti dallo stesso principe Raimondello nelle sue città feudali e donati ai frati bosnei dimoranti nel convento di Galatina", ancora i conventi di S. Maria dei martiri di Molfetta e di S. Francesco di Ugento, di S. Maria al Tempio e di S. Maria la Nova di Racale, ceduto dal vescovo di Nardò Stefano Argercolo Pendenelli (1436-1451, poi arcivescovo di Otranto 1480), con licenza di papa Eugenio IV (1431-1447), ai frati Osservanti di S. Caterina per adibirlo a casa di noviziato della famiglia Osservante⁶. Gli sforzi per l'assimilazione dell'elemento greco non tardano a dare i loro frutti. Il rito bizantino cessa ufficialmente di essere praticato nella parrocchia di Galatina nel 1531, quando l'arciprete don Vincenzo de Mico succede come prete latino all'ultimo prete greco don Nicola Schinzari.

Differenze profonde emergono ancora per quanto riguarda il rito sostenuto dal popolo in diverse parrocchie della diocesi di Otranto ed affidato agli arcipreti *more graecorum*, rimasti ormai soli a combattere le ultime resistenze prima del suo ineluttabile tracollo nel corso del '600. Nelle parrocchie delle vicine diocesi infatti tali riti e manifestazioni sono già scomparsi o se ancora sopravvivono, sono subito

³ B. DA LAMA, *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, Lecce, nella stamperia di Oronzo Chiriatti, 1724, p. 102.

⁴ P. PALMA, *Conventi e ordini religiosi tra passato e presente in I conventi francescani in Galatina. Atti del Convegno di Studi per i seicento anni della Basilica Orsiniana (1391-1991)*, in «Urbs Galatina», a. II, n. 1, 1993, pp. 63-86, 101-164.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (in seguito ASLE), *Fondo diplomatico*, Bolla di papa Bonifacio IX, del 30 agosto 1391. Per l'edizione del documento, cfr. M. PASTORE, *Pergamene medievali dell'Archivio di Stato di Lecce*, in *Note di civiltà medievale*, a cura dell'Istituto di studi medievali della Facoltà di Magistero, Lecce, Milella, 1979, pp. 235-236.

⁶ Cfr. P. COCO, *I Francescani nel Salento*, Taranto, Regia Tipografia editrice, 1930.

proibiti all'indomani del Concilio di Trento ed accettati facilmente dalla locale popolazione che ormai ha già subito l'inevitabile assimilazione già prima del suddetto Concilio, continuando a sopravvivere solo come comportamento sociale scarsamente accompagnato dal bisogno rituale e religioso. A Gallipoli, non è risparmiata la sopravvivenza del rito bizantino. Si recita "l'ufficio greco sino ai tempi di mons. Alessio Zelodano nel 1513", come ci testimonia nelle sue memorie l'abate Francesco Camaldari⁷. Nella parrocchia di Copertino, diocesi di Nardò, basterà al vescovo mons. Cesare Bovio (1577-1583), nella sua visita pastorale del 23 febbraio 1579, raccontare delle false motivazioni giustificative sufficienti ad indurre la popolazione, senza alcuna protesta, ad abbandonare l'antico rito bizantino, permettere la distruzione dell'antico fonte battesimale adatto per l'immersione dei battezzati posto al centro della chiesa e la sua sostituzione con altro, secondo il rito latino, situato nelle immediate vicinanze della porta d'ingresso.

Dopo tante secolari divergenze e contrapposizioni, sancite in tanti Concilii, tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica, nel 1449 nel Concilio di Firenze ne matura ancora un'altra in merito all'esistenza del Purgatorio. Non esistente per la prima, degna di fede invece per la seconda affermando che le anime di coloro che muoiono nella carità di Dio "verranno purificate attraverso pene purgatorie e si gioveranno dei suffragi dei fedeli viventi attraverso il sacrificio della messa, le preghiere, le elemosine e le altre pratiche di pietà che si usano fare"⁸. Sarà questo ancora il motivo di contrapposizione che genererà, nell'ambito della Chiesa cattolica, la Riforma protestante contro la pratica delle indulgenze per garantirsi il Paradiso ed ancora incentivando specialmente l'aspetto devozionale verso la Madonna del ss. Rosario, culto particolarmente promosso dai padri Domenicani, che contribuirà a rendere la Chiesa cattolica l'istituzione preminente in ogni comunità, soprattutto dal punto di vista economico, condizionando la stessa per tutto l'antico Regime.

Per quanto riguarda l'area in esame il culto della Madonna del Rosario trova il suo principale propagatore nell'ordine Domenicano, presente in Galatina con il suo convento di S. Maria della Grazie, in Martano con il convento del SS. Rosario ed in Sternatia con il convento di s. Maria di Tricase, ma anche nei frati dei Convento degli Agostiniani, di Melpignano, e poi dei padri Minori Conventuali, di Martignano. Tutto ciò determina un contributo fondamentale all'accelerazione dei processi di trasformazione nella società della Grecia salentina nell'ambito della lotta per la conquista del potere locale da parte dell'elemento latino. È il frutto delle profonde trasformazioni avvenute nel corso dell'ultimo Quattrocento e del Cinquecento che incidono in particolare sulla materiale scomparsa dell'antico elemento autòctono di tradizione greca. Le gravi crisi che fanno precipitare l'intera provincia di Terra d'Otranto tra il 1480 ed i primi anni del '500 e contribuiscono al collasso generale

⁷ B. RAVENNA, *Memorie storiche della città di Gallipoli raccolte da Bartolomeo Ravenna e dedicate ai suoi concittadini*, Napoli, presso Raffaele Miranda, 1836, p. 338.

⁸ Cfr. E. PINDINELLI, *La Confraternita delle Anime del Purgatorio. Pratiche devozionali e ceti sociali a Gallipoli dal vicereame spagnolo al fascismo*, Alezio, Grafiche Corsano, 2010, p. 8.

della sua società sono causate dalla conquista di Otranto da parte delle soldataglie turche nel 1480-81, l'invasione dell'armata veneta nel 1485 in Gallipoli ed il continuo stato di guerra tra i diversi pretendenti al trono del regno di Napoli fino al 1519, quando la corona del regno viene acquisita dall'imperatore Carlo V d'Asburgo (1519-1558), a cui vanno aggiunte per Terra d'Otranto le gravi epidemie di peste del 1466, 1481, 1485, 1520-23⁹. Le uccisioni, il degrado e le distruzioni di ogni cosa possibile come è costume dell'epoca, sono fattori che nell'immaginario collettivo danno il senso di far precipitare l'intera società verso la fine del mondo, nell'attesa millenaristica del Cinquecento, come succede sempre al cambio di un secolo.

Di fronte alla barbarie dei tempi vissuti e le continue violenze patite dalla popolazione di etnia grecanica a causa delle imposizioni dei nuovi dominatori e delle istituzioni ecclesiastiche latine, con l'orgoglio di quella bellissima stagione culturale e delle proprie origini greco-salentine si eleva il grido di dolore del nostro grande letterato Antonio De Ferraris (1444-1517), detto il Galateo in quanto nativo di Galatone, e lo portato ad affermare, nel suo *De situ Japigiae*, "*Greci sumus et hic nobis gloriae àccedit*", "siamo Greci, e questo ci torna a gloria", ed ancora, richiamandosi alla profonda spiritualità della propria gente di fronte all'inconsistenza dei nuovi valori che intanto si vanno affermando con violenza, arroganza e cupidigia del potere da parte dei nuovi padroni dei feudi e degli esponenti del mondo latino, dice:

Sono nato in quest'ultima parte d'Italia che un tempo appellavasi Magna Grecia. ... Mio padre conobbe le lettere greche e latine. Il mio avo e i miei progenitori furono greci, non ignari di lettere, sacre scritture e teologia, e famosi, non per armi, stragi e rapine ma per bontà di costumi e santità di vita.

Jure romano vivens, molto spesso l'elemento latino specifica e premette ai suoi atti notarili con l'intenzione di volersi differenziare dall'antica etnia grecanica.

Il culto della Madonna del Rosario si amplia particolarmente in seguito a tali disastrosi eventi, già sviluppato dalla fine del Quattrocento nel resto della società italiana ed europea sull'onda dell'esigenza millenaristica dell'immortalità dell'anima. Il culto del ss. Rosario, insieme a quello della Madonna di Costantinopoli, quest'ultimo specialmente diffuso nel Salento, gode di un clima di forte rilancio in seguito alla vittoriosa battaglia di Lepanto del 4 ottobre 1571, conseguita dalle potenze cristiane riunite nella lega Santa dal domenicano papa Pio V (1566-1571) per fronteggiare il comune pericolo turco. Per magnificarne la devozione in ogni chiesa parrocchiale viene dedicato un altare alla Madonna del Rosario, legato al culto dei

⁹ Per un'analisi dei provvedimenti sanitari in tempo di peste e di epidemie infettive, loro incidenza e riflessi nella società di Terra d'Otranto, cfr. P. PALMA, *Peste e paura: istituzioni e società tra provvedimenti di sanità e crisi epidemiche in età moderna*, in *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel XVII secolo. Atti della prima giornata di studio (Lecce, 15-16 aprile 1988)*, a cura di Bruno Pellegrino e Mario Spedicato, Galatina (LE), Congedo editore, 1990, pp. 457-489.

morti ed alla concessione delle indulgenze per la remissione delle pene e la liberazione dai castighi del Purgatorio, possibilità acquistate con la celebrazione di messe in suffragio dell'anima del peccatore, come ricorda la targa epigrafica che riproduce la bolla concessa da papa Gregorio XIII (1572-1585) il 6 luglio 1584, presente nell'omonimo altare esistente nella chiesa parrocchiale di 'San Giorgio', in Melpignano, patrocinata da mons. Nicola Maiorano (1491/92 – 1585/86), di Melpignano, custode della Biblioteca apostolica vaticana poi vescovo di Molfetta¹⁰.

Alla fine del periodo in considerazione, soltanto nelle poche sparute parrocchie costituenti appunto la "Grecia salentina" sopravvivono riti e tradizioni bizantine. Piccoli "paesi" situati nel cuore della penisola salentina, certamente d'importanza marginale sul piano strategico, sia politico che religioso, rispetto alle altre parrocchie delle diocesi della provincia di Terra d'Otranto, ma che, proprio questa condizione, offre loro la possibilità di affrontare i tempi dei cambiamenti del rito religioso in modo abbastanza lento e sostanzialmente con processi evolutivi differenti in ogni realtà sociale in considerazione.

Per cercare di comprendere le istituzioni bizantine che hanno governato questa parte del Salento e cercare di scoprire i caratteri originari della popolazione di etnia grecanica¹¹, se si esclude la consistente produzione greca affidata a codici e libri liturgici prodotti comunque prima del sec. XVI, miracolosamente ancora conservati nei migliori Archivi e Biblioteche d'Europa, impossibile è stato invece rinvenire fonti scritte che potessero permettere, nell'ambito delle istituzioni bizantine, la ricostruzione del modo di essere della società di etnia grecanica nel Salento. Resta di conseguenza abbastanza arduo poter ricostruire i momenti più intensi e di grande espansione del rito bizantino nella penisola salentina, perché proprio questa mancanza di documentazione è diventata un limite pressoché invalicabile.

Ma a questo punto diventa fondamentale precisare che per quanto riguarda le possibili fonti documentarie che permettano di analizzare i fatti demografici in questione, bisogna dire che l'Archivio della Curia arcivescovile, di Otranto, non offre documentazione precedente al limite cronologico del 1480, anno del saccheggio turco, in cui l'intero Archivio – di cui ho realizzato i lavori del suo riordina-

¹⁰ Cfr. P. PALMA, *Melpignano tra Oriente e Occidente. Documenti e immagini di una comunità della Grecia salentina*, in «Archivi & Società», 4, 2005, p. 29.

¹¹ In merito alla ricerca sui caratteri originari della popolazione di etnia bizantina nella Grecia salentina, cfr. P. PALMA, *Istituzioni e società nella Grecia salentina. Evoluzione e trasformazione di una minoranza etnica*, in *Civiltà della Magna Grecia. Problematica dei paesi ellefoni. Atti del Convegno internazionale di Studi (Napoli, 24-27 settembre 1992)*, Napoli, Stabilimento Arte tipografica, 1993, pp. 125-139; *La ricostruzione dei caratteri originari della famiglia della Grecia salentina nella problematica dell'evoluzione e trasformazione di una minoranza etnica*, in *Mutamenti della famiglia nei paesi occidentali. Convegno internazionale di Studi (Bologna, 6-8 ottobre 1994)*; *Religiosi more graecorum e more latinorum nella evoluzione e trasformazione di una minoranza etnica salentina*, in *La popolazione dei religiosi in Italia nel Seicento (e dintorni). Seminario di Studi (Assisi, 7-8 dicembre 1995)*, in «Bollettino di Demografia storica», 22, 1995, pp. 115-127; *Nella Grecia salentina. Il racconto griko*, in *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto*, a cura di Angelo Semeraro, Lecce, Conte editore, 1999, pp. 69-85.

mento, schedatura ed inventariazione tra il 1995 ed il 1999¹² –, viene distrutto dandolo alle fiamme.

La mia partecipazione al Convegno internazionale di studi sotto gli auspici del Consiglio internazionale degli Archivi, “*Fonti archivistiche e ricerca demografica*”, (tenuto a Trieste tra il 23-26 aprile 1990), organizzato dal mio Ministero per i beni culturali ed ambientali e dalla Società italiana di demografia storica¹³, in vista del riconoscimento da parte della Comunità europea e della legislazione italiana circa l’adozione di leggi per la tutela delle minoranze etniche esistenti in Europa, mi ha permesso di condurre ricerche presso l’Archivio Segreto Vaticano per poter possibilmente colmare una tale pesante lacuna nella documentazione locale. Ma qui, dall’indagine condotta nei vari fondi archivistici sulle probabili fonti documentarie interessanti l’Arcidiocesi di Otranto, si è avuta conferma del concetto di diocesi periferica e per di più marginale rispetto alla tradizionale politica italiana. L’interesse per questa diocesi, come è dimostrato dai registri delle *Collectae decimarum*, o *Rationes decimarum*, datati al 1325 e 1340, è soprattutto fiscale in quanto concernenti il versamento delle decime dovute dalle istituzioni ecclesiastiche salentine alla Camera della Sede apostolica.

Un prezioso contributo al tentativo di ricostruire i suddetti caratteri originari della popolazione della Grecia salentina, è dato dai superstiti antichi libri di anagrafe, o frammenti degli stessi, conservati nelle parrocchie di Galatina, Copertino e Gallipoli. Queste per la loro specificità, rappresentano altrettante realtà geografiche in cui pur è stata presente la pratica del rito bizantino, ma la loro più immediata funzione commerciale e strategica per il controllo del territorio, che caratterizza la presenza nelle rispettive città di potenti e dinamici fattori economici come di fondamentali istituzioni politico-amministrative come abbiamo già detto, sono condizioni che accelerano inesorabilmente i processi di trasformazione della rispettiva realtà sociale verso l’omologazione al restante mondo latino. In particolare bisogna evidenziare che le registrazioni degli atti di battesimo e di matrimonio delle suddette parrocchie sono importanti ed essenziali, soprattutto perché sono precedenti alle disposizioni del 1563 del Concilio di Trento, nel quale vengono imposte e rese obbligatorie le nuove determinazioni in merito.

Il primo libro dei battezzati della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Galatina è il più antico della diocesi di Otranto e la sua data iniziale del 1515 lo pone senza alcun dubbio come uno dei più antichi dell’intera provincia di Terra d’Otranto. Per Gallipoli, il primo libro conservato nella chiesa cattedrale di S. Agata comincia a

¹² P. PALMA, *L’Inventario dell’Archivio storico della Curia arcivescovile di Otranto*, in *Humaniora. Scritti in memoria di Mons. Quintino Gianfreda*, a cura di Alessandro Laporta, Lecce, Edizioni Grifo, 2020, pp. 213-238.

¹³ P. PALMA, *La Grecia salentina e le sue fonti documentarie. Indagine per la ricostruzione dei caratteri originari della sua popolazione*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Convegno di Studi (Trieste, 23-26 aprile 1990)*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996, vol. II, pp. 737-757.

registrare gli atti dal 1539. La loro tipologia richiama sostanzialmente quella usata nell'antica parrocchia di S. Maria *ad nives*, in Copertino.

Non migliore situazione purtroppo offrono gli Archivi delle parrocchie dove più a lungo il rito bizantino è stato conservato e che costituiscono la "Grecia salentina", cioè quelle di Calimera, Castrignano, Corigliano, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia, Zollino, cui vanno aggiunte le vicine parrocchie di Bagnolo, Cannole, Cursi e Sogliano, che, fino ai primi del Seicento, conservano ancora tradizioni bizantine. Ciò si spiega con il fatto che dalle autorità ecclesiastiche romane si decide di cancellare le ultime esistenze del rito bizantino e della cultura dell'etnia greca nel Salento. Perduta la documentazione più antica redatta in caratteri greci e nella lingua grika, nel 1540 il papa Paolo III proibisce l'uso della lingua e dei caratteri greci nei documenti scritti, riservando agli stessi l'uso del latino o dell'italiano. Comincia così inesorabilmente per la Grecia salentina, come per tutte le minoranze etniche, il processo di "normalizzazione" che si acuirà in base alle risultanze del Concilio di Trento (1545-1563).

Nella religiosissima società greco-salentina, prima che la Chiesa cattolica porti al processo di omologazione alla restante area latina in seguito ai dettami del Concilio di Trento attuati dalla Chiesa cattolica come risposta alla Riforma protestante, la partecipazione della locale chiesa attraverso i suoi ministri nella celebrazione dei riti sociali dei battesimi e dei matrimoni, è vissuta in modo semplice e naturale come giusta santificazione degli atti compiuti e decisi in seno alla propria collettività. L'evento della morte è tenuto invece in scarsa considerazione e vissuto quasi come un fatto privato, la partecipazione della chiesa attraverso i conforti religiosi è piuttosto marginale.

Il rito del battesimo, secondo la tradizione bizantina, è eseguito dal padrino mediante l'immersione nell'acqua. Con le proprie mani infatti immerge per tre volte e solleva il neonato in un capace fonte battesimale posto, secondo la tradizione bizantina per la preminenza data a questo sacramento, al centro della chiesa. Si aggiunge al rito del battesimo, "lo compare", o "la commare", con prevalenza dell'elemento maschile. Nei superstiti primi libri dei battezzati si alternano due formule, a testimonianza della persistenza del rito bizantino e di quello latino. Nella formula di rito bizantino, compare molto spesso la levatrice, "aula", "laula" o "avola", a suprema garanzia dell'atto compiuto e per la certezza del diritto connesso alla legittimità della nascita, della quale si riporta, come abbiamo evidenziato, che è "presente", altre volte è la stessa levatrice che si incarica di immergere con le proprie mani il battezzato data la sua perizia per evitare danni al neonato e di cui si precisa che ha "*elevato/a in fonte da ...*".

Il battesimo è, nella tradizione bizantina, il sacramento più importante ricevuto dall'uomo nel corso della sua esistenza. Con questo atto si impone il sigillo, o "carattere", al bambino che lo riceve, cioè è l'impressione di un simbolo che viene conferito al momento del ricevimento del battesimo ed è segno dell'ingresso della persona nella comunità cristiana perennemente, per tutta la sua vita.

Segue subito dopo al suddetto rito del battesimo, il ricevimento del sacramento della cresima e poi della comunione, o eucarestia con l'unzione delle "due parti estreme della fronte, lasciando il mezzo per il prelato", ossia per il Vescovo, per la conferma della cresima. Le iscrizioni riportate e le figure rappresentate sulle otto facciate del superstite fonte battesimale della Cattedrale di Otranto, conservato nel locale Museo diocesano, testimoniano l'importanza data a questo evento nella società di tradizione greca.

La presenza della levatrice scompare intorno al 1587, naturalmente a seconda delle diverse realtà dell'area in considerazione, per essere sostituita dalle formule: "figlio legittimo e naturale", "*natus in constantia matrimonii*" per riportare ormai soltanto la formula affermata del rito latino, secondo i dettami del Concilio di Trento: "à di ... (giorno/mese) nome del battezzato, figlio di ..., et di ..., è stato battezzato/a da me Arciprete suscipiente".

Per l'istituto del matrimonio nella Grecia salentina, l'unica documentazione che ci fornisce qualche elemento su cui avviare qualche ipotesi di ricerca, è il più antico libro di matrimoni (1567-1688) presente nell'Archivio della parrocchia di Melipignano. In questo si alternano due formule, le quali si riferiscono a due modi ben distinti di celebrare il matrimonio. La prima riportata fino al 17 febbraio 1572, riguarda il rito bizantino in cui nella cerimonia i protagonisti sono gli sposi e la figura del "nunno", specie di compare d'anello, cui seguono quelle dei testimoni. L'altra invece, che sostituisce la prima dal 20 agosto 1581, quando dall'arcivescovo mons. Pietro de Corderos (1579-1585) viene imposto il rigoroso rispetto della formula secondo i dettami del Concilio tridentino, si riferisce al rito latino. Da rilevare che nella prima formula, del rito bizantino, non compare affatto negli atti, pur sovrintendendo alla cerimonia, la figura del sacerdote celebrante. Nel rito latino invece l'arciprete è il solo responsabile di ogni sacramento amministrato nella sua parrocchia. La formula poi che impone agli sposi di essere affidati *ante faciem ecclesiae* significa che il rito del matrimonio viene svolto sul sagrato della chiesa, in quanto considerati "impuri" e quindi non ammessi in chiesa. Svolto quindi il rito del matrimonio la cerimonia può procedere con l'entrata in chiesa dei giovani sposi.

La diversità dei suddetti atti implica naturalmente distinzione nel modo di essere nell'ambito della stessa società salentina, la consapevolezza cioè di appartenere ad una distinta etnia caratterizzato da un'insita differenza culturale che la diversità delle formule vuol rimarcare ed amplificare.

Data la profonda religiosità della popolazione molto diffusa è la presenza di ecclesiastici nel tessuto sociale di ogni comunità. Il prete greco, secondo la tradizione bizantina può aggiungere, a differenza dei preti latini, la condizione di "*uxoratus*", cioè sposato, con figli, può quindi formare la sua famiglia come una qualsiasi persona laica. Così, secondo gli usi del tempo, per la "sicurezza" del matrimonio al momento della "promessa" in vista dello stesso tra i due futuri coniugi, come il padre della sposa suole promettere al suo futuro genero la "dote" concessa alla propria figlia, così il padre dello sposo, o del clerico greco, prima della "emancipazio-

ne” di questi dalla sua autorità, suole promettere il “dotario”, o “antefato”, consistente in “tanti beni stabili” che vengono consegnati allo stesso.

La morte, questo aspetto particolare e terrificante della vicenda umana, viene legato al rituale dei morti in generale in uso nelle comunità della Grecia salentina, facendolo risalire alle antiche usanze e credenze della *madre Grecia*. Per la popolazione della Grecia salentina forte è la considerazione della vita e la sua bellezza nelle diverse manifestazioni, incline quindi a considerare che la morte del corpo segni piuttosto la fine dell’esistenza di ogni singolo individuo e la sua anima, passata nell’aldilà, continui a vivere mestamente in un’atmosfera fredda e grigia e scarsa è la gioia di vivere della presenza divina. Al defunto, molto spesso, per potergli garantire un facile passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti, nella sua bocca si affida una moneta da consegnare a Caronte, alle defunte invece, qualche volta, si lasciano i propri ornamenti femminili. In occasione dei funerali del defunto, com’è nella tradizione bizantina, si offrono dolci ai presenti.

Le tombe, come ci attestano gli antichi documenti o i ritrovamenti archeologici, sono situate in prossimità delle tante cappelle sparse nel circostante territorio di ogni comunità, a cui i pii disponenti hanno lasciato in vita un albero di olive dalla cui rendita far celebrare dal sacerdote officiante nella stessa qualche messa in suffragio della propria anima.

Il pianto rituale che accompagna gli ultimi momenti di presenza dell’estinto in seno alla propria casa, così come per i grandi anche per i piccini cullati dagli affetti familiari negli ultimi istanti, è affidato alle lamentazioni delle prefiche ed ai loro *morolòja*. Questi “canti del pianto”, cioè le lamentazioni funebri eseguite con struggente partecipazione dalle prefiche intorno al feretro della persona defunta, danno il senso dell’attaccamento alla vita vissuta e la cattiveria della morte che ha strappato all’affetto dei cari la persona amata. Queste lamentazioni affondano la loro tradizione nella notte dei secoli e si riallacciano alla comune *madre Grecia* ed ai suoi poemi omerici. In uso fino agli anni ’70 del secolo scorso, tali canti sono stati consegnati ormai alla tradizione musicale.

Se si vuol esprimere qualche considerazione sulla società greco-salentina, si può dire che ogni azione sociale in cui è protagonista ogni singolo individuo, è vissuta in seno alle proprie rispettive comunità con larga partecipazione di amici e familiari. Nei riti del battesimo e in quello di matrimonio, come “testimoni”, a dimostrazione della profonda fede religiosa vissuta dalla popolazione, richiestissima è la partecipazione di “clerici” ed in generale di persone nei vari gradi ecclesiastici. Nella celebrazione del matrimonio i testimoni, quasi sempre risultano nel numero di tre, salvo aggiungere “et altri”, sempre in numero dispari (cinque, sette e addirittura nove) come è nella tradizione orientale. La partecipazione della locale chiesa attraverso i suoi ministri nella celebrazione dei suddetti riti sociali, risulta semplice e naturale, come giusta santificazione degli atti compiuti e decisi in seno alla stessa società senza sovrastrutture e forzature particolari.

L’assoluta prevalenza dell’elemento maschile emersa dal riscontro dei nomi dei padrini e dei testimoni che partecipano ai suddetti riti di battesimo e di matrimonio,

assegna al detto elemento senza alcun dubbio particolare rilevanza, essendo il capofamiglia, ed in generale l'uomo, il depositario di diritti e di obblighi sia verso la propria comunità come verso le autorità istituzionali.

Data la profonda religiosità della popolazione, molto diffusa è la presenza di ecclesiastici, in ogni ordine e grado, nel tessuto sociale di ogni singola comunità, segno di un diffuso tipo di struttura familiare incentrato sulla figura del prete di tradizione ortodossa e di una sentita esigenza di bisogni religiosi.

Larghe esenzioni fiscali e tributarie sono assicurate, come prassi consuetudinaria perpetuata attraverso i secoli in ogni comunità, allo stato di ecclesiastico. Per il fatto di rivestire tale stato e di aggiungere la condizione di ammogliato, le suddette esenzioni fiscali sono estese a tutta la famiglia del sacerdote greco. Ancora, nella famiglia di quest'ultimo, molto spesso succede l'assunzione dell'abito sacerdotale da parte dei figli. In tal modo, data la fondamentale facilità della trasmissione della cultura da padre in figlio, come succede allo stesso modo per tanti altri mestieri, si spiega il raggiungimento di un buon livello di cultura in generale ed ecclesiastica in particolare e di conseguenza la buona tenuta del rito bizantino di fronte all'incalzare di quello latino. Forte in generale è il senso di solidarietà familiare, il sacerdote coniugato con i privilegi legati al suo stato, rappresenta un punto di riferimento per ogni singolo membro della propria famiglia, di prestigio nell'ambito della società e di salvaguardia del patrimonio familiare grazie all'esenzione fiscale goduta.

Di fronte ad una fiscalità sempre più opprimente attuata dalle istituzioni sovrane e feudali, proprio la detta ultima condizione apre in ogni comunità aspri conflitti sociali. Aspetti sociali questi che l'evoluzione della società della provincia di Terra d'Otranto, e della Grecia salentina in particolare, rende non più consoni allo spirito dei tempi e perciò insopportabili in ogni realtà sociale al resto della popolazione. Il fatto che tali esenzioni fiscali e tributarie possano essere estese a tutti i componenti in quanto clerici delle famiglie di tradizione greca, esentando queste dal pagamento della tassa sul fuoco¹⁴ e delle altre imposizioni dovute alle locali Università, cioè alle Amministrazioni comunali, finiscono per gettare sulle spalle dei rimanenti il peso non indifferente delle diverse contribuzioni dovute. È intorno a questo aspetto che si scatenano in ogni comunità le lotte senza esclusione di colpi portando innanzi alla regia Camera della Sommaria, tribunale sedente in Napoli, competente per dirimere le controversie sorte in ambito locale, le proprie ragioni. L'arciprete di rito greco di Sternatia, don Zaccaria Marzano, insieme a don Angelo Costantino e don Marco Famiglia, sono costretti a rivolgersi al suddetto tribunale per difendersi dalle richieste di pagamento avanzate dalla detta Università, esponendo:

como per la Università et homeni de la terra predetta sono constretti et si intendono constrengere ad pagare et contribuire con detta Università et homeni ad tutti impositioni et gabelle che per ditta Università sono imposte et che se imponessero per li

¹⁴ La tassa sul focatico, imposta sul "fuoco" inteso come la famiglia convivente accanto ad un focolare, viene introdotta dal re Alfonso d'Aragona nel 1443.

pagamenti ordinari et extraordinari del Regno et per comodo di detta Università sub pretextu che ditti supplicanti siano facti preyti in fraude de li preditti pagamenti et de le esenzioni che se fanno per li debiti contratti ante eorum clericatum. Il che se li oppone tutto per invidia et malignanza de alcuni particolari et de la predetta Università essendo essi supplicanti preyti greci et figli de preyti greci onde se ha continuato il clericato in persona loro et essendono persone libate confessori et beneficiari questi anni passati supplicando contra quelli preiti che haveano facto preiti in fraudem de li pagamenti che detti supplicanti non fecero mentione alcune ne manco è verisimile che essi supplicanti siano per le ragioni predette facti preyti in fraudem ma per vera religione et beneficio pubblico¹⁵.

I giudici della regia Camera della Sommaria, destinatari del ricorso presentato, con provvisione del 29 maggio 1548 impongono agli amministratori comunali di Sternatia:

che in modo alcuno debiate molestare ne far molestare detti supplicanti ad pagare et contribuire con detta Università che li beni stabili patrimoniali ad loro pervenuti e che perveneranno de legitima successione in loro beneficii ne per li beni mobili come sonno frumente biade et altre vittuaglie et bestiame che teneno per uso cultura et substentamento de loro casa et famiglia, verum de li beni stabili comprati et che ad dicti exponenti pervenessero titolo emptione che le erano accatastati et per le bestiame et altre mercantie che volessero farli fare pagare et contribuire con detta Università ad tutti pagamenti ordinari et extraordinari¹⁶.

La lunga causa che vede contrapporsi per diversi anni in giudizio, nel tribunale della regia Camera della Sommaria, l'amministrazione comunale di Soletto ed il suo Capitolo parrocchiale, per quel che riguarda le diverse imposizioni fiscali ed altri oneri imposti a cui si invoca la "libertà ecclesiastica" e di "non essere molestati", trova finalmente risoluzione nei decreti emessi dal presidente Giovanni Battista Hogeda l'11 ottobre e 15 dicembre 1554 sui diversi *capitoli* presentati dal clero soletano. In detto documento emergono le particolari condizioni godute dal clero greco e più in generale dal ceto ecclesiastico. Nei diversi *capitoli* sottoposti all'esame del detto tribunale le decisioni riguardano in generale: l'esenzione dal pagamento della tassa di "bonatenenza" applicata su tutti i beni immobili ricadenti su un territorio comunale; i dazi imposti dall'Università sulle merci in vendita nel paese; l'esenzione dall'obbligo di dover ospitare militari nelle proprie case dichiarando a tal proposito che "vengono soldati et fanterie et ancora cavalli legieri in detta Terra de Soletto e senza nisciuno rispetto vogliono alloggiare in le case proprie delli preiti et persone ecclesiastiche" abitando in Soletto circa 600 "fuochi", cioè famiglie", poichè "le loro case sono piccole e sacre impedendoli de quello [che] sono tenuti per loro culto divino et fandoli servi ad soldati"; si rigetta la pretesa di prendere "carne pesce pane e simili" franchi dai dazi comunali per provvedere gli "homeni

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (in seguito ASN), *Regia Camera della Sommaria, Partium*, vol. 285, cc. 140r-v.

¹⁶ *Ibid.*

ad giornata de loro vittovaglie vigne e terpeti” cioè sostentare i loro lavoranti a giornata impiegati nei propri campi a mietere, sistemare le vigne e nei trappeti per la molitura delle olive; si accorda ancora l’esonazione dalle contribuzioni dovute all’Amministrazione comunale per il mantenimento del corpo di guardia presente in una delle torri litoranee per prevenire le scorrerie piratesche dei Turchi, come per il mantenimento della vigilanza notturna nel paese da parte dei “camberlinghi”. In quanto poi ai preti di rito bizantino, più precisamente le decisioni riguardano: la successione dei figli ai beni patrimoniali dei genitori; i beni portati come dote dalla moglie, promessi nell’“antefato” o “dotario”; i beni stabili comprati prima del loro clericato. Riporto in Appendice¹⁷ i *capitoli* più significativi del documento relativi naturalmente alla problematica del clero greco ed alla condizione del clero in generale, per far comprendere la possibile natura delle contrapposizioni vissute in una piccola comunità ma anche per far apprezzare le condizioni sociali ed il tipo di contribuzione caratteristici dell’antico Regime.

I suddetti decreti del tribunale della regia Camera della Sommaria emessi nella suddetta causa, sono ancora rinnovati il 22 dicembre 1568 in favore del sacerdote Giacomo Galante “ che è de Epistola et è de natione greca et serve in divinis”, il quale è costretto a ricorrere al detto Tribunale per farli valere nei confronti dell’arcivescovo di Taranto, mons. Marco Antonio Colonna, e del vescovo di Castellaneta, mons. Bartolomeo Sirigo. Per il rispetto dei detti *capitoli* il Tribunale ordina ai Capitani di Castellaneta, Taranto e Bari:

che al detto donno Jacovo Galante li debiate observare et fare observare detti preinserti decreti et capitoli iusta lloro forma continentia et tenore cossi come fossero stati interposti con queste Università et contra la forma de essi non debbiate procedere ne fare procedere in cosa alcuna et tutto quello li havessivo exatto, o, fatto pagare contra la forma de essi nce li debbiate restituire et cossi essere eseguiti et non altramente per quanto havete chara la gratia della Regia Maesta et pena de ducati mille¹⁸.

L’Università di Martano riesce ad ottenere, il 5 dicembre 1571, un decreto dalla regia Camera della Sommaria contro il proprio clero con cui si comanda al Capitano di Martano, responsabile del rispetto del detto ordine, perché:

in primis constrengenti, iuris et actis, remediis, oportunis, tutti quelli preiti et altre persune ecclesiastiche a pagare et contribuire con questa predetta Università in tutti pagamenti fiscali ordinarii et extraordinarii debiti et debendi per tutte et qualsivoglia robbe, le quali, o per vendita, o per donazione, o, in qualsivoglia altro modo son pervenute in lor potere oltre le robbe di benefici et di legittima successione.

2° debbia [l’] Università costrengere tutti e qualsivoglia altri preiti et clerici a pagare [l’]Università per quelle robbe che son pervenute di legittima successione per la rata de universali debbiti contratti al tempo di loro predecessori in sino al di loro clericato, atteso ditte robbe transeunt cum onere suo¹⁹.

¹⁷ Vedi *Appendice: ASN, Regia Camera della Sommaria, Partium*, vol. 584, cc. 119v-126r.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Continua la fonte (cfr. *ASN, Regia Camera della Sommaria, Partium*, vol. 285, cc. 140r-140v):

I giudici del tribunale della regia Camera della Sommaria cercano in ogni modo di far rispettare il fondamentale decreto del 23 settembre 1541:

circa la immunità che veneno gaudere li preyti et persune ecclesiastiche in questo Regno attual che lloro habitano le franchigie che de ragione li competeno et le Università non siano da lloro fraudate ne indebite gravate havendo visto et considerato le prammatiche edite sopra questo nec non la bulla de papa Honorio et le provisioni aliter fatte per questa Regia Camera de la Sommaria²⁰.

A questo punto per intendere quanto opprimente è stato il processo di “normalizzazione” è utile comprendere come nella prima metà del ‘500 mentre si sviluppa la riforma luterana, a fronte di una Chiesa romana che non riesce più a dare soddisfacenti risposte alla società e si affermano altre esperienze riformatrici in tutta Europa, per quanto riguarda Terra d’Otranto, come abbiamo detto, all’intolleranza dei feudatari, signori delle terre in questione, verso l’elemento autòctono di tradizioni greche, si aggiunge quella delle autorità ecclesiastiche latine. In queste anzi il sacro fuoco del rispetto dell’ortodossia religiosa porta alle estreme conseguenze, su posizioni di intolleranza anche per aspetti marginali e secondari da sempre condivisi dalla stessa Chiesa cattolica.

Tutto ciò è il frutto dei nuovi atteggiamenti manifestati dal papa Pio IV (1559-1565) con il breve *Romanus Pontifex*, del 16 febbraio 1564, richiamato nella bolla *Providentia Romani Pontificis*, del 20 agosto 1566 da papa Pio V (1566-1571), in cui viene revocata ogni licenza di promiscua celebrazione nei territori italogreci di rito misto e inoltre vengono diffidati i *praesbyteri graeci, praecipue uxorati* dal valersi ulteriormente delle precedenti concessioni ed i sacerdoti latini dall’officiare il culto *graeco ritu*, che infine si dichiara essere incompatibile con il rito della Chiesa cattolica romana.

Alle suddette decisioni pontificie si aggiungono quelle dei Cardinali componenti la Congregazione dei Greci, cioè la *Congregatio pro reformatione Graecorum in*

3° Ve si ordina che debbiate constregere ut supra tutti li clerici de li quattro ordini minori che si non vanno in habitu, et tonsura ne serveno in divinis, a’ tutte gabelle, et altri datii, et pagamenti ordinarii et extraordinarii di questa Università cosii come pagano et contribuiscono li altri laici cittadini di detta terra senza altramente osservarli franchitia alcuna non obstante il detto lloro clericato conforme alla bulla di Papa Honorio, et decreti di questa Regia Camera.

4° Ve si ordina debbiate constregere ut supra tutti preiti, et altri clerici quali tenessero a’ pascolare loro animali nel territorio di essa Università, et non di legitima successione ne debeno quelli farli pagare servata la forma delli decreti de la Regia Camera dummodo che quelli non facciano pascolare nel territorio ecclesiastico o, di legitima successione la rata li spetta.

5° Et ultra debbiate constregere detti preiti, et altre persune ecclesiastiche et singnanter lo detto donno Candeliero per li animali quali have comperati, et ne fanno industria come li altri cittadini laici iuxtum il detto general decreto che detti pagamenti si intendano tanto per lo passato che detti preiti, et clerici non havessero pagato nel modo descritto di sopra quanto per lo advenire advertendo che non si faccia agravio alcuno a’ detti preiti, et che la Università preditta non venghi ad essere defraudata ne per tal causa si dona occasione di giusta querela contra la forza delli sacri canoni et decreti di questa Regia Camera.

²⁰ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Partium*, vol. 121, cc. 40r.

Italia existentium et monachorum et monasteriorum ordinis sancti Basilii, responsabili della verifica e della discussione del rito bizantino in Italia, che ammettono essere incompatibile con il rito della chiesa cattolica.

L'arcivescovo di Otranto, mons. Pietro Antonio de Capua (1536-1579), inserisce le norme di riforma che si rendono necessarie nella Chiesa cattolica minacciata dalla riforma protestante, in base alle risultanze del Concilio di Trento (1545-1563), con ordini e decreti promulgati dal suo sinodo provinciale, celebrato nella sua sede durante il mese di settembre 1567 in merito alla celebrazione del rito del matrimonio, come precise norme vincolanti vengono emanate a proposito dei fondamentali riti sociali del battesimo, della cresima e della estrema unzione²¹.

Nel preambolo alle suddette norme infatti, l'Arcivescovo manifesta chiaramente l'intenzione di:

correggere et emendare quelle cose che concernono la salute dell'anime ... d'accomodar quelle cose che potevon fare, che tutta la Provincia si riducesse a un'ottima disciplina, all'obbedienza della Chiesa Cattolica" ed infine di far osservare "questi ... Decreti con diligenza, attendendo quali sieno le pene poste a delinquenti, e quali sieno i premi di coloro che con pietà e innocentemente vivono²².

Ancora dubbi sono sollevati dall'arcivescovo di Otranto Pietro de Corderos (1579-1585), fuggiti poi dal cardinale Giulio Antonio Santoro, in merito alla liceità, per le popolazioni italo-greche della sua diocesi, di non digiunare il sabato così come usano fare, nonché per il clero greco conservare l'eucarestia per gli infermi secondo l'uso bizantino, e cioè comunicarli con pane fermentato ma in forma rotonda che ricorda l'ostia.

La drammatica repressione interesserà quindi nella provincia di Terra d'Otranto, a parte l'insediamento italoalbanese di più recente immigrazione presente nella diocesi di Taranto, costituente l'*Albania salentina* posta sotto la protezione del Sovrano, con caratteri, usi e tradizioni ortodosse, esclusivamente le parrocchie della diocesi di Otranto, ed in particolare, alcune di esse dove tale tradizione risulterà più radicata. Terra considerata marginale fino a quel momento e che si troverà sfortunatamente inserita in una guerra di piena intolleranza religiosa. D'altronde la documentazione interessante l'area grecanica di Terra d'Otranto si trova presente tra

²¹ Cfr. *Decreta provincialis synodi Hydruntinae praesidente in ea... Petro Antonio de Capua Archiepiscopo Hydruntino celebratae de mense Septembris MDLXII Hydrunti, Romae. Apud Julium Accoltum 1569*; edizione in italiano: *Decreti del concilio provinciale d'Otranto nel quale fu presidente l'illustre, e reverendissimo mons. Pietro Antonio di Capua, per misericordia divina e per gratia de la sede Apostolica, Arcivescovo di Otranto, celebrato nel mese di settembre 1567, in Otranto*, in Roma, appresso Giuseppe degli Angeli, MDLXX (cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI OTRANTO, in seguito ASDO, *Mons. Pietrantonio de Capua, Ordini sinodali*, ordini del 26 marzo 1567).

Per un'approfondita analisi delle minacce di scomunica nei diversi riti sociali della popolazione di etnia bizantina e relative norme comportamentali, cfr. P. PALMA, *Contraccolpi antiluterani: la normalizzazione della popolazione di etnia bizantina nella Grecia salentina. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 25-26 ottobre 2017)*, in «L'Idomeneo», 24, 2017, pp. 159-186.

²² ASDO, *Mons. Pietrantonio de Capua, Ordini sinodali*, ordini del 26 marzo 1567, cit.

lettere e relazioni indirizzate al cardinale Sirleto provenienti dalla Germania, dall'università di Parigi, detta "*volgarmente della Sorbona*", dalle province orientali e dai Vescovadi dell'Albania²³, in un contesto cioè grave per la Chiesa cattolica per le profonde scissioni dottrinali e di contestazione alla sua ortodossia religiosa, nonostante sempre ed in ogni tempo si siano assicurate le gerarchie ecclesiastiche romane della diversità tra le recenti immigrazioni greche ed albanesi, di fede ortodossa, la cui popolazione è stata costretta a rifugiarsi per sfuggire all'avanzata dei Turchi nel loro paese, dalla seconda metà del Quattrocento presenti in diverse aree del regno di Napoli, e la più antica presente in Terra d'Otranto. Quest'ultima infatti ha già subito l'ineluttabile processo di assimilazione al mondo latino. Gli ecclesiastici della Grecia salentina, infatti, come ricorda l'arcidiacono Francesco Cavoti di Soletto nei suoi tre memoriali consegnati al cardinale Giulio Antonio Santoro nel 1577, "*De Graecoitalorum et orientalium Graecorum usibus, item de eorundem Graecoitalorum abusibus*", e, come testimoniano le relative bolle d'investitura agli ordini religiosi rilasciate quasi sempre dai Vescovi della provincia di Terra d'Otranto, dipendono dagli Ordinari latini e sono coscienti di professare una fede in tutto conforme ai dogmi cattolici "*et sono conformi et obediendi alla Chiesa Catholica Romana*". Ma in sostanza tutto ciò significa nello specifico contesto dell'ambiente interessato, oltre che affermazione di nuove classi sociali, legate come abbiamo visto ad elementi forestieri a danno del tradizionale elemento autoctono, anche una volta per tutte l'affermazione delle istituzioni ecclesiastiche e della gerarchia ecclesiastica romana.

I suddetti interventi pontifici e le soluzioni date e motivate per i singoli quesiti sui Greci e gli Albanesi ed il loro rito, da parte della suddetta sacra Congregazione per la riforma del rito dei Greci, esprimono la volontà di sopprimere o, almeno, di favorire l'estinzione per esaurimento di clero del rito bizantino in Italia. Molti vescovi delle diocesi meridionali l'intendono proprio in questo senso ed esercitano la loro autorità per realizzare tale intervento²⁴.

Per accelerare tale processo di "normalizzazione", non si esita ad imporre dagli Ordinari diocesani, sotto pena di scomunica, le opportune trasformazioni negli arredi interni delle chiese, che implicano naturalmente trasformazioni del rito. Così vengono distrutte le splendide *iconostasi* che separano la navata dal santuario, o presbiterio, distrutti gli antichi fonti battesimali posti al centro delle stesse chiese in cui si amministra il battesimo secondo il rito bizantino per immersione nell'acqua, ed infine ... distrutte le antiche chiese bizantine, la cui struttura è generalmente "à

²³ Cfr. BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (in seguito BAV), *Codici Vaticani Latini*, 6210.

²⁴ In merito all'attività della Congregazione dei Greci, suoi effetti e documentazione prodotta, cfr. V. PERI, *Chiesa romana e "rito" greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia, Paideia, 1975. A proposito dell'atteggiamento di mons. Cesare Busdraghi, vescovo di Alesano (1574-1578), e su "la tattica di Roma, che consiste essenzialmente nel non ordinare nuovi sacerdoti greci, trova infatti facile applicazione laddove non esistono forti concentrazioni di ellenofoni capaci di far valere i propri diritti", cfr. A. JACOB, *Testimonianze bizantine in Terra d'Otranto*, Galatina (LE), Congedo editore, 1982, pp. 68-69.

portici per li penitenti all'uso della primitiva chiesa e col cimitero nell'atrio fuori di essa", come si testimonia per l'antica chiesa parrocchiale di Melpignano. Le ultime chiese bizantine superstiti nell'Italia meridionale rimangono la Cattolica di Stilo, in Calabria, e la chiesetta di s. Pietro in Otranto. Si riedificano, quando la situazione finanziaria delle comunità interessate lo rende possibile, altre chiese più idonee "à *fundamentis, et in ampliorem ac decentiorem formam*", realizzate questa volta secondo i canoni della chiesa latina.

Come sempre, per convincere la religiosissima popolazione del cambiamento del rito, si incentiva la nascita di nuovi culti ispirati alla tradizione ecclesiastica latina facendo leva sia su consistenti costituzioni di benefici in favore di ecclesiastici latini e sia sulla realizzazione di nuovi luoghi di culto. Cadono così nell'oblio e nel desueto gli antichi luoghi di culto bizantini, le cui pareti ricche d'immagini di santi e di belle madonne, secondo la più splendida tradizione bizantina, ispiravano naturalmente il popolo e lo avvicinavano più di quanto invece possono fare le spoglie e bianche chiese latine.

Alle suddette trasformazioni, diciamo così "strutturali", bisogna aggiungere la sistematica spoliazione, per merito degli ecclesiastici latini, dei codici e libri liturgici greci presenti nelle cattedrali e chiese parrocchiali, necessari oltre al normale svolgimento delle funzioni sacre, soprattutto all'importantissima funzione per la trasmissione della cultura. Infine un'arma molto potente che senz'altro si rivelerà determinante per incidere profondamente nella società interessata, concorrendo a trasformare riti secolari ed antiche prassi consuetudinarie, sono le minacce sempre promesse delle possibili pronunce di scomunica fulminate nei confronti non solo degli ecclesiastici, sempre richiamati ad accettare "quanto il Sacro Concilio di Trento ha determinato", ma anche contro la stessa popolazione responsabile di praticare i riti religiosi condannati ufficialmente dalla Chiesa nel suddetto Concilio.

Per ripercorrere le vicende vissute dalla popolazione di Terra d'Otranto nel periodo in considerazione emblematiche sono le vicende della collegiata di Galatone SS. Maria Assunta, raccolte nel memoriale rimesso a mons. Fabio Ghigi (1635-1652, poi papa Alessandro VII) nel 1637. In questo si ricorda che la chiesa di Galatone era antica, costruita "*graecorum more*". Al tempo dell'arcivescovo di Nardò, Ludovico de Pennis (1451-1484) era retta da "*graeci sacerdotes*". I sacerdoti latini assicuravano il culto alla chiesa sotto l'invocazione dell'Annunciazione di Maria SS., sita in Galatone, come da inventario redatto dal suddetto vescovo Ludovico. Nell'anno 1591 viene eretta a cura della nobiltà, dei maggiori rappresentanti della comunità e clero della città galatea la nuova chiesa collegiata, realizzata sul modello della chiesa di Sant'Andrea della Valle, in Roma. Chiesa realizzata secondo i canoni della Controriforma, disegnata da Giacomo della Porta per l'ordine dei Teatini. Si ricorda che la chiesa di Galatone ha avuto molti dottissimi sacerdoti greci, in particolare uno [Antonio de Ferraris, detto il Galateo, 1444-1517] che 200 anni addietro alla sua età di 20 anni pubblicamente insegnava filosofia e teologia ai greci in tutta la Japigia. I sacerdoti sono stati sempre greci e dotti nelle lettere greche sacre scritture e nella teologia, conservavano le tradizioni dei padri, celebravano

rispettando i canoni della Chiesa romana, ed insieme ai sacerdoti latini erano investiti della cura della suddetta chiesa dell'Annunciazione, il cui beneficio era solito essere conferito come libero e semplice. Il rito greco cominciò ad essere soppresso dal vescovo di Nardò, Ambrogio Salvo (1569-1577) e ciò per ordine della sacra Congregazione per la riforma dei Greci ed in questa chiesa pienamente soppresso e dimenticato. Come il popolo sia acquisito ai costumi latini è testimoniato dalla lettera ai Cardinali di Santa Severina dati in nome della stessa sacra Congregazione dal vescovo di Nardò Fabio Fornari (1583-1596) il 16 agosto 1585. È stato permesso ai sacerdoti, suddiaconi e clerici, che erano stati consacrati al rito bizantino e vissuti fino al 1613 di conservare il loro rito. Galatone non ha conservato la lingua greca ed ha adottato costumi latini²⁵.

È difficile ricostruire la drammaticità della situazione vissuta dal clero e dalla popolazione interessata, che tocca naturalmente i suoi più profondi modi essere, per mancanza di adeguate fonti documentarie superstiti. Ma è certo che il pericolo continuo delle minacce di scomunica, l'impadronimento e la conseguente "burocra-tizzazione" portata dalla chiesa latina negli antichi riti sociali della Grecia salentina non rispettando la natura intima dei fatti in questione, propri sia dei singoli che della comunità interessata, agiscono da generale magma in cui ogni sorta di dissenso e di consuetudine non consona ai dettami del Concilio di Trento, viene miseramente e lentamente soffocato. Infatti forse soltanto la preoccupazione da parte delle autorità ecclesiastiche latine di veder la popolazione priva dei necessari sacramenti per la non accettazione dei preti latini a capo delle rispettive parrocchie di rito greco, non spinge la loro volontà a sospendere immediatamente il suddetto rito preferendo invece aspettare i tempi più lunghi per il fisiologico esaurimento dello stesso.

²⁵ "Adeo antiqua erat, et graecarum more constructa, quam tempore Ludovici de Pennis [1451-1484] neritonensis episcopi graeci sacerdotes regibant, Latini vero Ecclesiam sub invocatione Annunciationis SS. Mariae sitam intus praedictam terram, ut ex quodam inventario per eundem episcopum Ludovicum confecto apparet. Quam collegiatam Fabius Fornarius [1583-1596] episcopus neritonensis ab anno 1591 kalendas mai à fundamentis edificandam, et in ampliorem ac decentiorem formam pro dicte terre nobilitate, ac dignitate maximis ipsius communitatis, et Capituli et cleri impensis, sumpta ichonografia fundamentis sacre aedis Sancti Andre à Valle reducendam curavit. Hec collegiata ecclesia complures sacerdotes graecos doctissimos habuit, et praesertim unum, qui bis centu fere sunt anni Bizantii philosophiam et theologiam viginti annis publice docuit Graeci namque omnes erant, quem admodum et tota Japigia, et licet Galatena linguam graecam non servavit, sed ad latinos migravit; sacerdotes semper graeci fuere, litterarum graecarum, sacrae scripturas et theologie minime ignari, patrium ritum serbabant, Romaneque Ecclesiae parebant: sed postea una cum sacerdotibus latinis hanc ecclesiam gubernabant relicta illa Annunciationis, quae tanquam beneficium simplex liberum conferri solitum est. Qui ritus graecus ab Ambrogio Salvo [1569-1577] episcopo neritonense suppressi coepit: et tandem de ordine Sacre Congregationis Eminentissime more super reforma Graecorum, in hac Ecclesia penitus suppressus et oblatas, cum populus sit latinus, ut ex litteris eminentissimi cardinali Sanctae Severinae datis nomine ipsius Sacrae Congregationis ad Episcopum neritonensem Fabium Fornarium XVI augusti 1585 licet quidam praesbyteri, subdiaconi, et clerici, qui ritu graeco initiati erant usque ad annum 1613 vixerunt, ipsumque ritum retinuerunt..." (cfr. BAV, *Chigianus* A II 31, *Lettere scritte e conti del vescovado di Nardò, Collegiata di Galatone*, cc. 79r, 85v-86v).

Alla fine del '500, a parte i 17 insediamenti monastici presenti nella diocesi di Otranto, emanazione degli ordini regolari degli Olivetani, degli Agostiniani e dei Francescani, nelle loro diverse osservanze di Conventuali, Cappuccini e Minimi di S. Francesco di Paola, la presenza del clero di rito bizantino si concentra sostanzialmente, come rileva mons. Marcello Acquaviva (1586-1606) nella sua *visita ad limina* del 12 ottobre 1596, in 12 delle 40 parrocchie costituenti la diocesi di Otranto. I presbiteri sono 215, a cui si aggiungono i 94 in *sacris* ed i 260 chierici, ma a causa del loro numero e della esiguità delle rendite legate ai benefici ecclesiastici sono molto poveri. La popolazione della diocesi di Otranto conta 30.000 anime. Per comprendere la diffusione del rito bizantino nella diocesi di Otranto, fondamentale è la visita pastorale effettuata nel 1607-08 da mons. Lucio de Morra (1606-1623). In essa trovano infatti distinzione gli ecclesiastici dei due riti. Ai 193 presbiteri latini si contrappongono ancora 61 presbiteri greci. Di questi 48 sono nelle parrocchie della Grecia salentina, gli altri rimanenti sono sparsi nelle diverse altre parrocchie di tradizione greca e testimoniano con la loro isolata presenza la sopravvivenza di un culto ormai destinato a scomparire, se si pensa che soltanto una trentina di anni prima duecento sacerdoti greci si erano riuniti nella Curia arcivescovile di Otranto per discutere sull'abbandono del rito greco.

Agli inizi del '600 la situazione istituzionale nelle parrocchie della Grecia salentina è la seguente:

- in Calimera, Martignano, Melpignano, Sternatia, Zollino, Cursi e Sogliano, ancora sono investiti arcipreti di rito bizantino;
- vacanti e la cura delle anime affidata ad un cappellano greco sono le parrocchie di Martano, Cannole e Bagnolo;
- definitivamente acquisite al rito latino sono le parrocchie di: Castrignano, Soleto e Giurdignano, i cui parroci, pur se ordinati "*more graecorum*", sono passati al rito latino.

A permettere la sopravvivenza del rito bizantino nelle parrocchie suddette è soltanto l'ostinata opposizione della locale popolazione come la preoccupazione e lo scrupolo delle autorità diocesane e della santa Sede di vedere privata dei necessari conforti religiosi la suddetta popolazione

Enormi sono i costi morali e materiali che tra i restanti decenni del Seicento e primo Settecento la provincia di Terra d'Otranto, come d'altronde il resto del regno di Napoli, dovrà sostenere nella lunga crisi sociale ed economica causata dal malgoverno spagnolo. Di fronte ad una fiscalità opprimente, proprio nelle istituzioni ecclesiastiche trovano sicuro rifugio i patrimoni familiari, mediante la costituzione di benefici ecclesiastici di patronato familiare o con la costituzione del necessario patrimonio sacro in favore di propri esponenti, desiderosi di intraprendere la più sicura "professione" ecclesiastica. Di fronte a tale situazione, data ormai l'impossibilità di sostenere un qualsiasi atteggiamento di forza per una causa per molti aspetti già persa, nelle diverse parrocchie in cui ormai debole è la pratica del rito bizantino si registrano defezioni ed abbandono dello stesso da parte di ecclesiastici spesse volte non più motivati quanto la stessa popolazione. D'altronde gli al-

lettamenti non mancano certo, forte influenza ha nell'immaginario collettivo della popolazione il ricorso esclusivo, da parte delle locali classi nobiliari per l'amministrazione dei sacramenti, ad ecclesiastici provenienti dal capoluogo di Terra d'Otranto, Lecce. Per gli ecclesiastici invece, ed in particolare per quelli destinati alla carica di arciprete, nella generale ristrutturazione degli incarichi e delle gerarchie, è molto seducente la possibilità di cumulare nella propria persona come unico parroco tutti i beni della parrocchia greca e della latina se passati al rito latino od ancora rivestire importanti incarichi presso la Curia arcivescovile di Otranto od altre sedi, per giungere finanche presso la Curia apostolica romana.

Ma dove forte è l'attaccamento alla religione dei padri, nel suddetto generale magma, costituito dalle reiterate minacce di immediata scomunica, che tutto sembra annullare e rendere tranquillo nell'accettazione dei dettami della Chiesa romana, restano incastonati inquietanti motivi di dissenso che contribuiscono a far comprendere, nell'assoluta mancanza di altre fonti documentarie, la drammaticità della situazione e le profonde lacerazioni intanto vissute dalla comunità greco-cattolica. Tra i tanti episodi a Soletto, terra in cui gli ecclesiastici di rito bizantino non si erano certo fatto scrupolo delle esigenze spirituali della popolazione, don Giovanni Antonio Rizzo non riesce a concludere in pace i propri giorni. Questi, prete greco con dispensa era passato al rito latino, all'alba del 29 marzo 1619, alla sua età di 85 anni, viene trovato ammazzato fuori l'abitato di Soletto in luogo detto l' 'Aulella', mentre si recava per celebrar messa.

Emergono a tratti squarci di verità, nel generale magma imposto con minacce di scomunica, in cui ogni dissenso e ogni manifestazione, retaggio dell'originale modo di essere della gente della Grecia salentina, non consona ai voleri della autorità ecclesiastiche diocesane viene miseramente soffocato. L'arcivescovo di Otranto, Francesco Maria de Aste (1690-1719) nella sua relazione realizzata in seguito alla sua *visita ad limina* effettuata nel 1696 ed inviata alla Sacra Congregazione del Concilio, assicura la stessa, richiamando i decreti dei suoi predecessori, di far rispettare dalla popolazione il culto della Chiesa e la riforma delle discipline ecclesiastiche e la sua massima cura nell'estirpare molte superstizioni greco-cattoliche che in molti di lingua greca della Diocesi sono vive nei loro costumi²⁶. Non è da meno il suo successore mons. Michele Orsi (1722-1752) che, appena nominato, nelle sue disposizioni ancora

ordina e comanda ... scomunichiamo tutti quelli che sentono e parlano della Fede Santa Cattolica, delli Sacramenti della Chiesa, dell'indulgenze del Purgatorio, e

²⁶ Scrive l'arcivescovo di Otranto, mons. Francesco Maria de Aste: "Cumque ad statum huius Ecclesiae concernentia plenius in prioribus relationibus sint expressa addendum censui. De anno 1696, opitulante Deo Dioecesanam synodum per me peractam fuisse, in qua meorum Praedecessorum, constitutiones firmando, novas adieci, quas ad maiorem Dei obsequium. Ecclesiae cultum, disciplinae ecclesiasticae reformationem, et animarum meae curae subiectarum salutem pertinere dignavi ac praecipue extirpandas curavi quas plures graecanicas superstitiones quae in multis huius Dioecesis graecum idioma quin et mores adhuc retinentibus vigeant" (cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Sacra Congregazione del Concilio, Relationes, Visita ad limina*, b. 395, c. 165r).

dell’Autorità di nostro signore papa Benedetto deciquarto santo vicario di Cristo altrimenti, ... similmente scomunichiamo quelli che non confessano e accettano quanto il sacro Concilio ha determinato, e non riprovano quanto il sacro Concilio ha reprobato intorno alla fede, e alla salute nostra²⁷.

Superata ormai la problematica del rito bizantino nella diocesi di Otranto, come esigenza pastorale per morte dei rispettivi rappresentanti, rimangono ancora soltanto pochi sparuti esempi di sacerdoti “*more graecorum*” fino alla fine del Settecento.

Comincia un’altra era in cui i patrimoni familiari, di fronte ad una fiscalità opprimente e soffocante specie nel periodo Viceregnale con un’Italia meridionale ridotta ormai a provincia della sovranità spagnola, cercano di trovare rifugio nelle istituzioni ecclesiastiche latine e, nel cambiamento di mentalità, l’estatica contemplazione del sacro diventa quasi l’unica vera occupazione economica²⁸.

APPENDICE

ASN, *Regia Camera della Sommaria, Partium*, vol. 584, cc. 119v-126r

Et primo fanno intendere che molte volte sole accadere che ad alcuno de essi clerici in sacris ordinibus consecrati essendoli morta la moglie atteso che il matrimonio loro è permesso con figlioli et de poi moreno como a Dio piace li figlioli a li quali iure legali succedeno essi loro patri clerici alle dote de loro matre o de altri beni gli quali essi clerici deveno essere trattati franchi et immuni de ogni pagamento poi che detti beni loro sono devoluti per legitima successione et ordine nature perturbato per la detta heredita et non de meno detta Universita li costrenghe ad contribuire como layci in tutti li pagamenti soi però supplicano se provveda che de li beni prima devoluti per la successione legitima siano et debiano essere trattati franche et immuni de ogni pagamento ordinario et extraordinario conforme giustitia et alla regia pragmatica fuit per dittam Regiam Cameram consensu provisum et decretum pro ut presenti decreto decernitur et providetur que prefati clerici trattentur immunes pro bonis predictis hoc suum Joanne Baptista Hogeda.

Quo ad secundum caput que est tenoris sequentis et precise se expone como soleno pigliare da li soceri o fratelli de loro moglie le possessioni stabile promesse in dote inextimate per li quali beni per de quo ad munera regalum et quo omnes funtiones fiscales se indicano essere de patrimonio et de boni mariti deveno essere trattati franchi et immuni de ogni pagamento como de li altri loro beni patrimoniali et cossi è de ragione la detta Universita li costrenghe ad pagare et contribuire per detti beni che loro sono prmessi in dote inextimate supplicano che se provveda che per lo adve-

²⁷ Archivio della parrocchia di Maria SS. Assunta in Martano, *Scomuniche, Casi riservati*.

²⁸ Sul malgoverno spagnolo nel periodo Viceregnale e nel rifugio per i propri beni nell’immunità goduta dalle istituzioni ecclesiastiche, cfr. P. PALMA, *Le Università di Terra d’Otranto sull’orlo del fallimento. Suppliche e provvisioni del Consiglio Collaterale del Viceré in merito al controllo della contabilità comunale. Atti dell’incontro di Studio (Bari, 15 e 24 settembre 2022)*, a cura di Pasquale Corsi, Bari, Società di Storia patria per la Puglia, 2023, pp. 1211-1255.

nire non siano molestati fuit per dictam Regiam Cameram consensu provisum et decretum pro ut presenti decreto decernitur et in dictis funtuionibus fiscalibus hoc suum.

Quo ad tertium caput ... et più occorre alcune volte che alcuni comprano beni stabili avante il loro clericato et de poi molti anni se fanno clerici et pigliano li ordini sacri per li quali essi clerici non deveno contribuire tam que de bonis emptis per la regia prammatica parla de quelli beni li quali comprasero li clerici et sic ... quo emerum sint clerici quia qualitas adiettor regulare secundum verbi adicitur et per questo et essendo molestati supplicano se degni providere non siano molesti tanto piu che per la Regia Camera in cio in causa cognita provisto et indicato in la causa tra la Universita de Caprizo con uno don Joanne ad 21 de luglio 1513 fuit per dictam Regiam Cameram ... quod preditti clerici pro dittis bonis emptis ante eorum clericatum solvatur in dictis funtionibus fiscalibus hoc suum ...

Quo ad septium caput ... et piu la ditta Universita li astrengere et molesta alle impositioni et contributioni de alloggiamenti de cavalli legieri al che non sono tenuti et percio supplicano se proveda alla indennita loro como è de dovere talmente che in futuro non siano molestati ad tali et simili impositioni et contributioni de alloggiamenti fuit per dictam Regiam Cameram.. quod prefati clerici in ditta hospitatione militum non contribuant hoc suum.

Quo ad ottavum caput ... ditta Universita li molesta et costrengere ad pagare et contribuire per quello che essa Universita sole pagare per lo alloggiamento de homini de arme cavalli legieri et voleno che essi clerici habiano da contribuire in dette spese et ancora ad guardie alla marina assai distante ad ditta Universita contra ogni debito et contra la liberta ecclesiastica et per cio supplicano se proveda che in futurum non siano tenuti ad tale contributione deducendo ogni cosa ... in Regiam fuit per dictam Regiam Cameram ... quod predicti clerici non contribuant pro hospitatione militum prececent vera contribuant hoc suum.

Quo ad decimum caput ... et più supplicano mirati li capitoli aliter expediti per la Regia Camera ad instantia de li preyti greci per essere che gli presenti capitoli sera provisto auditis partibus dove per lo secundo capitolo vole che li figlioli de li preiti che stanno sub patria potestate siano franchi de loro teste et de ogni altro pagamento et similiter loro moglie de ditti preyti che restano vedove de poi la morte de loro mariti siano franche et immune de ogni pagamento como in tempo vivente il marito stante detta loro viduità como è de ragione et per tale causa non sieno molestati in futurum da la preditta Universita fuit per dictam Regiam Cameram ... quod non solvant ditti filii nec vedove dittorum clericorum durante viduitata hoc summ.

Quo ad undecimum caput ... et piu in detti capitoli se declara che il terzo del sale quale per la Regia Corte se da alle Universita non siano gravati essi preyti in detto pagamento perche al preyte non se da il sale ne ci tenuto pigliarlo ma se da alle Universita per causa de li fochi et similiter per che occorre alle volte che per lo Regio provinciale Percettore et per lo Illustrissimo Signor Duca de Santo Pietro [in Galatina] Conte de ditta Terra quando che ditta Universita è in mora de pagarli loro pagamenti se li manda ad fare la exequitione ad loro animali et frutti et interalia exequisceno sopra li beni et animali de essi preyti et clericis in sacris al che non è giusto e onesto che essi clerici portano lo peso de essa Universita dove loro non essendo tenuti, ne in cio sia per difetto o, colpa loro et per cio domandano voglia ordinare et li piaccia provvedere non se li debia fare dare molestia per detto sale ne in tale occor-

rentie tanto del Percettore quanto dal Illustrissimo Signor Duca et loro esequitori et quando in sua mente fosse esequito ad simplice informatione de la verita solum verbo cele vogliono immediate restituire detti animali et frutti como è de giustitia fuit per dictam Regiam Cameram ... quod non cogatur prefati clerici ad solutionem salis et quod si solverant ditti clerici pro sua portione eos tangente pro aliis civibus qui non solverant nec cogantur nec pro tali causa fint contra dittos clericos aliqua esequio hoc suum.

Quo ad quartus decimum caput ... et piu exponeno che essa Universita continuamente li molesta et costrenghe ad molti indebiti pagamenti et Universali impositioni et angarie datiis et gabelle pagamenti et dispese se fanno per essa Universita et soi cittadini et similiter fanno particolari Donni et in dare persone ad camberlinghi de nocte alla quale et altri pagamenti ordinati et exhibiti al che supplicano se declara non siano tenuti ad nullo de detti pagamenti ne sorte alcuna de persona quale essi cittadini soleno imponere permettere et donare attento che detti preyti non sono tenuti de giustitia ad tali pagamenti contribuire fuit per dictam Regiam Cameram ... quod preditti clerici non contribuant pro dittis datii et gabellis Universitate impositis et imponendis predittis causibus hoc suum ...

Quo ad quintus decimum caput ... et piu per essa Univerita se vende alcuna volta il datio de la carne pesce et de pane quale impone per sue comodita et quantunque se li da franca al preyte li fanno mille resistentie quando ce la danno et la voleno darli mutata et non tanto quando li fabisogna per sua fameglia et perche questo deve stare in arbitrio de li preyti ... per questo supplicano se voglia declarare che loro sia data tanto quanto loro fabisogno per essi preyti et loro fameglia in ogni volta et giorno che essi preyti piacera sicome è de ecclesiastica liberta fuit per dictam Regiam Cameram ... quod predittis clericis servetur decreta aliter interposta per Regiam Cameram hoc suum.

Quod ad sextus decimum caput ... et similiter per che accade che essi preiti haveranno homini ad giornata per lo metere de loro vittuaglie vigne et terpeti a li quali sono tenuti loro fare le spese sumptibus pro pretii et per essi datieri se li fa difficulta et resistentia in darli franca la carne pesce pane et simili li quali bisognano per detta gente che per loro faticano et per questo se supplica li piaccia declarare et provvedere che in tutte quelle persone che se troveranno faticando in pro ut supra che al preyte le siano date tutte le robbe daciante franche attento che vivono del proprio de esso preyte al quale fatiano in le proprie possessiuni et beni sincome è de ragione, fuit per dictam Regiam Cameram ... quod predicti clerici solvant in funcionibus fiscalibus hoc suum.

Quo ad nonus decimum caput ... et piu supplicano et fanno intendere como ad essi clerici greci essendo llozo permesso il matrimonio incontrahere quello como il socero al genero sole promettere la dote cossi il padre del detto genero clerico ancora per contemplatione del detto marimonio sole promettere seu dotario in tanti beni stabili et lo consegna ad detto suo figlio clerico at ... poi soluto matrimonio la roba si tiene et possede vita sui durante per li quali beni dati per antefato seu dotario sono ... dalla predetta Universita contra ogni debito de ragione ... se voglia prevedere et ordinare che per tali beni dati per antefato et dotario siano trattati franchi tanto essi clerici como ancora le moglie llozo remaste vidue de poi la morte de llozo marito como è de giustizia et conforme ad ogni ragione fuit per dictam Regiam Cameram ... quod predictae mulieres non solvant durante viduitate hoc suum.

Quo ad vicesimus unum caput ... et piu se supplica perche accade che vengono soldati et fanterie et ancora cavalli legieri in detta Terra de Solito, la predetta Universita et homini de quella senza nesciuno rispetto et per bisogna benche pochi siano i soldati ... vogliano ... alloggiare in le case proprie delli preti et persone ecclesiastiche in sacris con istessi si bene fossero vinti soldati ne se puo dire che casa sia piccola tanto che sia sacra farli alloggiare nelle case predette perche la predetta Terra habitano secento fochi in circa et non seria bisogno darli fastidio in tali case alli predetti preiti impedendoli de quello sono tenuti per llo loro culto divino et fandoli servi ad soldati. Il che non è de giusticia ne de honesta ne la cristiana dotrina nella intentione de sua Maesta il permette per il che se supplica per amore de Dio se voglia provvedere de giusticia et ordinare tanto ad detta Universita quanto ad tutti gubernatori delle Universita colonelli mastri de corpi capitanei delle compagnie alfieri sergenti capi de squadra soldati privati cavalli legieri homini de arme et ad llo loro capitanei generali et particolari como ancora allo Illustrissimo Duca de Santo Pietro et ancora della detta Terra viceduca capitaneo logotenente et ad tutti homini de essa Universita in genere et in specie che quando occorrera de alloggiare soldati in detta Terra o cavalli legieri ut supra per nullo modo et causa habbiano da permettere devessere ne possano ne nullo modo debiano alloggiare in le case de essi preiti et persune in sacris costituiti eccetto quando ne sera tanta copia et multitudine che se alloggiasse ad discretione et fossero pieni tutti in integro le casamenta de citatini de essa Terra alloche essi cleri in tali cause cognoscendo il bisogno non curato alloggiare per concorrere al servitio de sua Maesta Cesarea et cossi supplicano li piaccia in cio provvedere de racione e de giusticia et importa molto al servitio de nostro Signore Idio fuit per dictam Regiam Cameram .. quod predicti clerici non hospitentur ut petitur verum quod fuerit necessarium quod omnes de ditta Terra debeat hospitari ditti clerici hospitentur pro rata hoc suum.

Quo ad vicesimus secundum caput ... et de piu supplicano che se proveda ecche causa cognita se declara che detta Universita non li possa constrengere ne molestare per li beni stabili comprati dapoi il clericato de persune soggette alli pagamenti de detta Universita et soliti accatastarnosi in altro che in li pagamenti fiscali ordinari et extraordinari inponendo per la Regia Corte generalmente et universalmente per tutto lo Regno como pagamento generale, et non de altre impositiuni che se fanno per li Gubernatori per la provincia particolarmente per grosse spese de soldati et altresì nelle occorrentie como de sopra particolarmente è exatto certificandolo che essi clerici sara in numero de vinticinque in trenta in detta Terra dove sono fochi sicento in circa et questo se dice accio non se creda che stanno in simili et per questo dimandano che sopra lle cose predette a llo loro sia ministrato complimento de giustizia et pendente lite non siano molestati dalla preditta Universita da altro sopra li preditti agravii ma de llo loro siano observate le provisioni expedite in favore llo loro iuxta li capitoli generali della predetta regia Camera comandando siano admessi sic et omni modo fuit per dictam regiam Cameram .. quod servetur decreta Regiae Camerae ut supra interposita predictis clericicis hoc suum.